

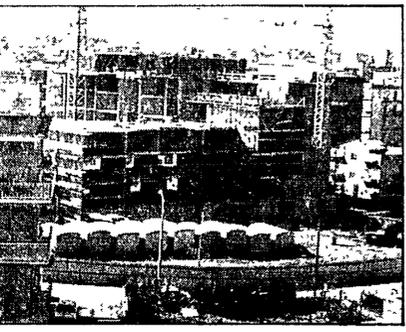
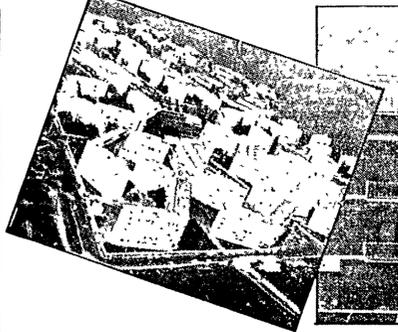
Durissimo giudizio dell'assessore Piero Della Seta sulla legge varata dal governo

Via libera alla speculazione nessun obbligo ad affittare

Il decreto-casa è una provocazione e per Roma si aggrava l'emergenza

Il meccanismo del silenzio-assenso è destinato a rimettere in moto le lottizzazioni selvagge - Pochi soldi dati ai comuni per i nuovi alloggi - Nessun argine alle assegnazioni clientelari degli enti pubblici

Se il primo decreto del governo per la casa era una truffa, questo secondo decreto è una provocazione, una vera e propria provocazione perché non risolve i problemi, anzi, li aggrava, perché non indica una chiara via d'uscita da una situazione che diventa ogni giorno più esplosiva, perché getta sulle spalle dei Comuni oneri pesantissimi, oneri che invece dovrebbe essere lo Stato ad accollarsi. Per certi versi, addirittura, il decreto Nicolazzi è un arretramento rispetto a quello varato due mesi fa e poi miseramente naufragato per le stesse divisioni della maggioranza. Si pensi soltanto alle norme che riguardano gli enti pubblici: adesso non sono più nemmeno tenute a svolgere i Comuni nell'assegnazione delle case agli sfrattati e quindi potranno tranquillamente tornare ad assegnare pacatamente clientelari. Un giudizio duro, senza appello, quello di Piero Della Seta, assessore comunale alla casa, un giudizio, dice, destinato ad essere amaramente confermato dai fatti. A meno che anche questo decreto non faccia la fine del precedente. Ma anche in questo caso, aggiunge, avremo sempre pagato un prezzo alto. Il primo decreto ha messo in moto meccanismi che poi sono stati bloccati: con sprechi, disfunzioni, caos a non finire. Magari, tra due mesi ci troveremo un'altra volta ad annullare quanto ci è stato imposto di fare con questo secondo decreto. È un'assurdità.



re due questioni specifiche: gli sfratti e il rifinanziamento dell'edilizia pubblica. È vero, sembra proprio un provvedimento «elettorale». Ma andiamo con ordine, seguendo il filo del ragionamento di Piero Della Seta.

PROCEDURE — Resta il meccanismo iniquo del silenzio-assenso. Il meccanismo secondo il quale se il Comune non risponde entro 60 giorni, chiunque abbia fatto domanda può cominciare tranquillamente a edificare. Questo è un modo per liberalizzare le lottizzazioni. Per Roma, che è stata per decenni la capitale del «palazzinaro» e che ha pagato duramente il prezzo di uno sviluppo urbanistico selvaggio, si tratta di un colpo pesantissimo.

E ancora: mi domando, quegli stessi partiti che hanno approvato il decreto, lanciano attacchi alla variante per le borgate. Tutto questo è assurdo, assurdo e contraddittorio. E non è vero che dando mano libera agli speculatori avremo più case. A Roma le case ci sono pure, il problema è come renderle utilizzabili, accessibili.

FINANZIAMENTI — C'è un piccolo aggiustamento ri-

spetto al precedente decreto, ma non si tratta certo della risposta che i Comuni si attendevano. I pochi miliardi in più per il rilancio della «57» e degli IACP non saranno assolutamente sufficienti a far uscire dall'emergenza città come Roma.

SFRATTI — Questo è l'unico punto, dice Della Seta, sul quale si è fatto un lieve passo in avanti. È positivo il fatto che la proroga degli sfratti sia stata portata ad un anno, almeno nelle grandi città. Però, dice l'assessore, non si capisce perché ora è stata cancellata la commissione mista prevista dal primo decreto, perché ora il prete deve decidere dei dati forniti da una commissione creata dalla prefettura.

E ancora: mi domando, proprio sapere chi ha pensato di introdurre questa norma nel decreto. Senza considerare, che si tratta in qualche modo di una liberalizzazione degli sfratti.

Ma nel decreto ci sono anche delle «assenze», assenze gravi. Non si parla per niente, per esempio, del patrimonio Catastrale. Il P.C.I., come è noto, aveva proposto un emendamento con il quale si

prevedeva la sua acquisizione da parte del Comune. Perché l'emendamento non è stato accolto? L'acquisizione verrà garantita con un provvedimento «ad hoc», oppure il governo sta lavorando per farla fallire? Sarebbe molto, molto grave, una nuova offesa alla città.

Nel decreto non si parla nemmeno dell'Auspicio, i cui soci (truffati da galoppini) devono chiedere un mutuo speciale dello Stato per il completamento delle loro case. Non c'è nemmeno una norma che renda il piano ancora obbligatorio la cessione in affitto delle abitazioni libere. E si che la proposta era stata fatta, ed era anche semplice: se una persona, un ente o una società proprietaria di più case, e queste sono ancora libere, si deve dare un certo periodo di tempo, debbono essere affittate. Perché anche questo emendamento non è stato accolto? Si chiede Della Seta. Certo, aggiunge, con questo decreto l'emergenza non è finita, anzi, si aggrava. Per la città e per il Comune comincia un periodo ancora più duro.

g. pa.

Al processo Fatuzzo anche un esperto di diritto canonico

Il prete: preferisco non dire ciò che Alberto mi confessò

Nonostante le leggi della Chiesa permettano al sacerdote di violare, con il consenso del giovane, il segreto professionale, don Giancarlo Biguzzi si è invece rifiutato di parlare

Codici di diritto canonico ed esperti di leggi ecclesiastiche: sono queste le carte che ha giocato ieri mattina l'avvocato Silvio Galetti, difensore di Alberto Fatuzzo, il giovane accusato di aver ucciso il padre, la madre e il fratellino nel dicembre del '80.

L'obiettivo del legale, nell'udienza di ieri mattina al Tribunale dei minorenni, è stato di tutto quello di dimostrare il fatto che il sacerdote che ha ricevuto la confessione del giovane omicida può essere sciolto senza alcun problema dal «sigillo della confessione» e raccontare ai giudici le confidenze che gli aveva fatto Alberto, nella primavera dell'anno scorso. L'importante, per suffragare la verità su cui insistono adesso il giovane e i suoi avvocati.

In quel tragico venerdì — secondo questa versione dei fatti — Alberto ritornò a casa, trovò i corpi senza vita della madre Giuseppe Cristina e del fratellino di undici anni Pierpaolo; sconvolto attese il ritorno del padre Salvatore e appena questi entrò nell'appartamento gli sparò, uccidendolo. Proprio questo sarebbe il racconto fatto in confessione al sacerdote, durante il riposo pomeridiano, e non dal figlio, che rientrò in serata.

«Fu proprio io a pregare don Giancarlo — ha detto l'avvocato Galetti — di andare a interrogare alcuni commercianti della Tiburtina, accanto al recinto dove Alberto aveva detto di aver portato il materasso insanguinato, perché, valendosi della sua autorità religiosa, il convincesse a dire la verità, e cioè che per mesi aveva usato il materasso insanguinato. E infatti ben sette testimoni sono pronti a confermare questa circostanza. L'esistenza del materasso — ha dovuto così confermare ieri mattina lo stesso sacerdote — è un fatto canonico. Fin qui le leggi della Chiesa. Ma il processo in corso al tribunale di via

parlò dell'episodio del materasso — questa la conclusione a cui è voluto giungere l'avvocato con le sue domande — allora il sacerdote aveva già avuto modo di sentire dal ragazzo la seconda versione. E quando, se non durante la confessione di circa un mese prima?

Intanto, accanto a questo dibattito sottile su particolari fondamentali del processo, sono continuate, sempre nell'udienza di ieri, le testimonianze di chi conosceva bene la famiglia Fatuzzo. È stata sentita Giuseppina Laganà, un'amica della mamma di Alberto che, sempre in quella tragica mattina di venerdì, la vide, parlò con lei e all'ora di pranzo la sentì litigare furiosamente con suo marito. Fu questa la lite che portò Salvatore Fatuzzo a uccidere la moglie e il figlioletto, secondo quanto sostiene ora Alberto Fatuzzo? Il processo riprenderà giovedì della prossima settimana.

Un pensionato di 60 anni, Marzio Finucci, è morto in serata in seguito ad una esplosione provocata, secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco, da una fuga di gas nella sua abitazione, a Palombara Sabina. Finucci è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Palombara. L'esplosione ha provocato ingenti danni all'abitazione.

L'incidente è avvenuto nella camera da letto. Il gas contenuto in una bombola di una stufa, probabilmente a causa di una fessura nel tubo, ha preso fuoco, provocando subito dopo l'esplosione della bombola. Finucci, che viveva con la moglie ed un figlio, era al momento solo in casa.

Non è stato possibile accertare se la perdita di gas era dovuta ad un difetto funzionamento della bombola e dell'attacco o della stufetta. Il tubo è risultato, invece, integro.

A causa dei gravi danni alle strutture i vigili del fuoco hanno dichiarato ingiungibile l'intera palazzina, nella quale abita, oltre a quella di Finucci, un'altra famiglia.

In un primo momento si era pensato che la causa dello scoppio fosse non la stufetta che si trovava accanto al letto del pensionato, ma la bombola della macchina a gas della cucina.

Pensionato ucciso dallo scoppio di una piccola stufa a gas

Fiomicino: vicino alla pista scoperti tre scheletri umani

Tre scheletri umani sono stati scoperti, ieri, vicino alla pista numero 2 dell'aeroporto di Fiomicino. Un operaio che stava lavorando alla costruzione di un allacciamento idrico, dopo che le ruspe avevano dissotolato il terreno, ha notato alcune ossa umane che sporgevano dalla terra. Avvisata la polizia, l'intero lotto è stato trasennato e si è continuato a scavare.

Così si sono scoperti tre scheletri, interi e ben conservati, disposti uno accanto all'altro. Le ossa risalgono di sicuro a molti anni fa — ha accertato un medico dell'Istituto di medicina legale — ed è da escludere che possano avere interesse giudiziario. L'ipotesi, infatti, è che si tratti di un antico cimitero, probabilmente di pescatori.

Villaggio Breda, ghetto operaio: storia di 40 anni d'abbandono

Un'indagine del Sunia sulla condizione abitativa dei 384 appartamenti della borgata nata nel '39 accanto all'omonima fabbrica - Il 67% delle persone è inattivo - La colpevole assenza dell'IACP - Carenti i servizi

Un ghetto voluto dal fascismo, all'estrema periferia della città, nato e cresciuto in mezzo a mille problemi. Un pugno di famiglie costrette a vivere nell'«autocentro» con la fabbrica dietro la porta e il piccolo orticello al posto del cortile. Una borgata sui generis. Eppure, borgata a tutti gli effetti del Villaggio Breda, 384 appartamenti, sono i confini di quella che poi diventerà Torre Gaia, sconta dopo quaranta anni gli errori di una politica urbanistica votata alla segretezza e ai poveri, dei più deboli. Una borgata progettata, dunque, ma progettata male, con l'obiettivo di spendere poco e di chiudere in una «riserva» sicura i nemici dei potenti.

Dopo quaranta anni, gli stessi problemi, resi ancora più drammatici dall'invecchiamento delle abitazioni e dalla carenza dei servizi. Problemi che ora hanno nome e cognome. Il Sunia della zona Tiburtino-Prenestina ha infatti svolto un'indagine tra gli abitanti del Villaggio sulla «condizione abitativa». Ne è venuto fuori un quadro preoccupante, di abbandono, di incuria, di disorganizzazione che se da una parte riporta in primo piano le aberranti scelte urbanistiche del fascismo, dall'altra però punta il dito sulle carenze mostrate da chi ora (l'IACP) dovrebbe occuparsi dell'« ghetto ».

Per capire meglio dobbiamo fare un po' di storia. Il Villaggio Breda nasce, insieme alla omonima fabbrica di materiale bellico, alla fine degli anni Trenta. La società «Breda», proprietaria del terreno, cede una parte all'Istituto fascista per le case popolari e nel '39 comincia la costruzione della «zona» che degli alloggi. Nel '41 arrivano i primi inquilini. Che sono poi le famiglie degli operai che lavorano in fabbrica. Un modo, insomma, per controllare di più, per evitare episodi di conflittualità e per ricattare («se scioperi perdi il lavoro e la casa...»). La borgata, insomma,



Interventi che le famiglie ritengono insufficienti e molto lenti.

Un aspetto interessante dell'inchiesta riguarda la composizione degli inquilini che, naturalmente, dopo 40 anni non sono più gli stessi. Così si sa che il 49 per cento delle famiglie abitano al Villaggio da prima del '50, il 22 per cento sono andate a viverci tra il '51 e il '60, il 17 per cento tra il '61 e il '70, il 10 per cento dal '71 a oggi. La maggior parte sono quindi inquilini che hanno pagato il loro (il 2 per cento) hanno occupato l'alloggio come parenti di assegnatari e quasi il 9 per cento non fa parte né della prima né della seconda categoria, ma di un'altra non ben specificata (occupazione abusiva). Accanto a questi, il canone pagato è in generale un canone minimo (51 per cento), mentre solo il 23 per cento paga l'equo canone.

La composizione sociale — rispetta, in generale, la tendenza già presente nei vecchi insediamenti abusivi. La maggior parte degli occupati sono infatti operai (66 per cento), pochi i commercianti (10 per cento), quasi assenti i liberi professionisti (0,7), consistente il ceto impiegatizio (24 per cento). Ma l'elemento più interessante è che sul totale delle persone toccate dall'inchiesta solo il 33 per cento è attivo, mentre il 67 per cento risulta non attivo. Di più, su quel 33 per cento considerato attivo, ben il 21 per cento è occupato in attività non produttive. La loro casa sono il 12 per cento sul totale della popolazione femminile. Tra i non occupati in attività produttive, seguono poi le casalinghe (25 per cento) e gli studenti (23 per cento). La maggior parte dei lavoratori svolgono la loro attività in città, alcuni nei dintorni del Villaggio e qualcuno (il 17 per cento) fuori città.

Altre sorprese sul fronte scuola: quasi il 19 per cento non ha alcun titolo di studio, il 42 per cento possiede la licenza elementare, il 29 quello di

scuola media inferiore, l'8 per cento il diploma di maturità e solo lo 0,4 (cioè a dire due persone) la laurea. Ma questa situazione è dovuta anche al invecchiamento della popolazione: quasi il 60 per cento infatti ha più di 36 anni.

Un altro problema è quello del più zeppo di guizzi negativi. «Carente è l'impulso di riscaldamento e lo stesso vale per il servizio di pulizia del Villaggio (gestito dall'IACP). Per cui molti pensano che sia meglio installare impianti autonomi di riscaldamento a gas, o addirittura a olio. La manutenzione degli edifici. La tendenza, insomma, è di risolvere autonomamente i grossi problemi della «borgata» e di lasciare all'IACP, o addirittura alla fiducia verso gli interventi dell'Istituto.

L'ultima questione analizzata nell'inchiesta è l'indice di affollamento degli appartamenti. Anche qui una situazione difficile, quasi il 34 per cento degli alloggi risulta sovraffollato, il 22 affollato, il 30 corrisponde allo standard (quello definito dalla Regione) e il 14 per cento risulta sottoaffollato.

L'indagine del Sunia (la prima condotta a Roma) solleva alcuni problemi di fondo. Il quadro che viene fuori, lo abbiamo detto, è allarmante e di degrado che rischia di distruggere un patrimonio immobiliare che si oppone strenuamente al progetto dell'azienda, di proprietà Montedison, di chiudere baracca e burattini. Eppure la Standa di via del Corso tira, eccome. La verità è che dietro lo stato di crisi (dichiarato nel maggio scorso) si nasconde un'operazione immobiliare e finanziaria. Infatti l'edificio, dove il grande magazzino occupa da 20 anni 3170 metri quadri, è stato acquistato da poco dalla Fincasa 80, una delle tante immobiliari. Questa ha portato l'affitto dai 113 milioni annui a un canone di 100 milioni annui. L'obiettivo è di acquistare la Standa e metterla al suo posto una serie di reddizi negozi «casual». Questo ovviamente significherebbe un ennesimo attentato alla integrità del centro storico.

Alla direzione aziendale questa «scusa» non è parsa vera per chiudere subito i battenti e destinare forzatamente le lavoratrici alla cassa integrazione. Intanto del caso si è interessato l'assessore al commercio, Maurizio Aterba, che ha portato la sua solidarietà alla lotta delle commesse.

Sulla legge per il prepensionamento

Anche il ministro dell'Industria dà torto all'Autovox

Anche il ministero dell'Industria, dopo quello del Lavoro, ha dato ragione ai lavoratori dell'Autovox, dichiarando nulla l'interpretazione data dall'azienda della legge 155 sul prepensionamento. Dopo questa decisione, per la direzione aziendale, sarà ben difficile continuare ad ostinarsi nel mandare in pensione anticipata 29 lavoratori dello stabilimento sulla Scania. Ma come fare a convincere il prete a confermarlo davanti ai giudici, senza violare i suoi doveri religiosi? Ieri mattina è stato sentito in tribunale il professor Paolo Picozza, docente di diritto canonico all'Università di Macerata.

«Recita l'articolo 889 e del codice canonico che il «sigillo confessionale» è inviolabile, pena la scomunica», ha detto il professor Picozza. «Ma come fare a convincere il prete a confermarlo davanti ai giudici, senza violare i suoi doveri religiosi? Ieri mattina è stato sentito in tribunale il professor Paolo Picozza, docente di diritto canonico all'Università di Macerata.

«Recita l'articolo 889 e del codice canonico che il «sigillo confessionale» è inviolabile, pena la scomunica», ha detto il professor Picozza. «Ma come fare a convincere il prete a confermarlo davanti ai giudici, senza violare i suoi doveri religiosi? Ieri mattina è stato sentito in tribunale il professor Paolo Picozza, docente di diritto canonico all'Università di Macerata.

Gravi disagi al secondo giorno di sciopero

Quaranta miliardi basteranno ai radiologi?

La cifra che la giunta regionale questa mattina offrirà agli specialisti sarà di 40 miliardi, contro i 70 necessari a coprire tutti i debiti accumulati fino al 31 dicembre. Toccherà alla CUSPE (Confederazione Unitaria Specialisti Esterni) decidere se sospendere lo sciopero in atto dei radiologi o proseguirlo fino al 30 come aveva promesso. «Confidiamo che i radiologi si arrendano», ha detto l'assessore Pietrosoni — siano compresi dai medici e che ci si senta di avviare finalmente una razionalizzazione di tutto il settore. A questo fine è importante che si arrivi all'approvazione della proposta per la regolamentazione del tempo pieno dei medici delle USL».

Ma è proprio contro questa legge che i radiologi stanno preventivamente scioperando e inequivocabilmente in tal senso appaiono le dichiarazioni del segretario del loro sindacato. «Non riteniamo che la questione economica possa essere risolutiva; vogliamo la modifica delle norme proposte in base alle quali, stabilendo assurde incompatibilità, si vorrebbe a paralizzare tutta l'attività dei radiologi». Le posizioni dunque, a parte i soldi, appaiono molto distanti.

Intanto la serrata di studi, ambulatori e servizi ospedalieri (tranne le urgenze), al secondo giorno di agitazione, appare pressoché totale. Negli ospedali, accantonati gli esami di routine, si eseguono indagini radiologiche solo su pazienti che devono essere operati urgentemente, ma questo crea altre gravi ripercussioni che si trascineranno oltre la fine dello sciopero dei radiologi: protrarsi delle degenze, spreco del pubblico denaro, sovrappiù di ricoveri.

Questa sera l'assemblea generale della CUSPE deciderà anche sulla eventualità di ricorrere alla sospensione dal lavoro di tutti i suoi associati: patologi, oculisti, dentisti, fisiochinesiterapisti.

La Standa occupata dalle commesse

Da sabato sono asserragliati dentro con l'intento preciso di non perdere, oltre ai locali, il posto di lavoro. Sono i 62 dipendenti dei magazzini Standa di via del Corso (in maggioranza donne) che si oppongono strenuamente al progetto dell'azienda, di proprietà Montedison, di chiudere baracca e burattini. Eppure la Standa di via del Corso tira, eccome. La verità è che dietro lo stato di crisi (dichiarato nel maggio scorso) si nasconde un'operazione immobiliare e finanziaria. Infatti l'edificio, dove il grande magazzino occupa da 20 anni 3170 metri quadri, è stato acquistato da poco dalla Fincasa 80, una delle tante immobiliari. Questa ha portato l'affitto dai 113 milioni annui a un canone di 100 milioni annui. L'obiettivo è di acquistare la Standa e metterla al suo posto una serie di reddizi negozi «casual». Questo ovviamente significherebbe un ennesimo attentato alla integrità del centro storico.

Alla direzione aziendale questa «scusa» non è parsa vera per chiudere subito i battenti e destinare forzatamente le lavoratrici alla cassa integrazione. Intanto del caso si è interessato l'assessore al commercio, Maurizio Aterba, che ha portato la sua solidarietà alla lotta delle commesse.



NELLA FOTO: le commesse che occupano il magazzino di via del Corso